

DOMENICA 24
LUNEDÌ 25
OTTOBRE
1976

LOTTA CONTINUA



Lire 150

CINQUECENTOMILA DISOCCUPATI IN PIU' L'ANNO PROSSIMO!

Questa è la contropartita offerta dal governo Andreotti all'aumento di prezzi e tariffe

Dopo Roma, anche a Milano i ferrovieri bloccano la stazione centrale contro il governo

Si apre nelle ferrovie uno scontro duro tra sindacati e operai: a Firenze i ferrovieri chiedono le dimissioni della segreteria nazionale dello SFI, mentre a Palermo la stazione è nuovamente bloccata. Si discute ovunque come comportarsi rispetto allo sciopero indetto dai sindacati unitari per lunedì dalle 21



Roma, 22 ottobre. I ferrovieri bloccano la stazione Termini

Montefibre: Cefis non paga i salari a Pallanza. Gli operai scendono subito in lotta

Come alla fine dello scorso anno la Montedison persegue il duplice scopo di provocare la classe operaia e di accaparrarsi i fondi dello stato, condizionando i progetti economici del governo

PALLANZA (NO), 23 — Venerdì appena si è saputo che la Montefibre avrebbe pagato solo il 40 per cento della paga di ottobre la fabbrica si è fermata e oltre mille operai in corteo si sono recati sotto la palazzina della direzione. L'assemblea che si è svolta ha visto da una parte gli operai chiedere di continuare con gli scioperi articolati, dall'altra parte l'opposizione dei sindacalisti. Nei turni successivi la tensione e la volontà di

lotta si è manifestata continuamente e le fermate autonome non mancheranno di certo in questi giorni. La manovra di Cefis è chiara: non vuole solo i miliardi della riconversione, ma vuole condurre sino in fondo la ristrutturazione del settore fibre, a Pallanza in particolare: meno operai, più carichi di lavoro, più mobilità, pieno utilizzo degli impianti. Per lunedì è in programma il blocco della fabbrica

continua a pagina 6

E' continuata anche oggi, con numerose assemblee ed accese discussioni, la mobilitazione dei ferrovieri di Roma. Dopo che ieri si era giunti a bloccare la partenza dei treni per molte ore, oggi la nutrita presenza del PCI (più di un centinaio di iscritti) si sono schierati all'entrata della stazione per impedire un nuovo blocco e la grande volontà di discutere sull'atteggiamento da tenere nei confronti dello sciopero indetto dai sindacati unitari per lunedì alle ore 21, ha fatto preferire ad un nuovo corteo, una giornata di discussione. Una discussione che è stata molto accesa. Alla assemblea al ministero dei trasporti, a cui hanno partecipato più di 300 ferrovieri, i sindacalisti sono stati ripetutamente fischiati e si è deciso di non aderire allo sciopero di martedì promuovendone un altro per giovedì o venerdì. Anche a Roma Termini si sono svolte delle affollate assemblee. Anche in questa sede lo scontro e il dibattito sono stati molto radicali. E' emersa con chiarezza la volontà di rivedere gli obiettivi pro-

posti al governo, di dare maggiore potere ed autonomia ai consigli dei delegati e agli organismi sindacali di base. Alla fine dell'assemblea, dopo che un intervento del PDUP era stato abbondantemente interrotto (proponeva di scioperare intanto per le 25.000 lire e poi discutere la piattaforma) il sindacato è riuscito a far approvare una mozione in cui si richiedeva la immediata dimissioni della segreteria nazionale dello SFI. Soltanto a prezzo di duri sforzi sindacalisti sono riusciti ad impedire che fosse votata. Anche a Milano i lavoratori delle ferrovie sono scesi spontaneamente in lotta bloccando il traffico per diverse ore occupando i binari e la palazzina di controllo.

continua a pagina 6

Lira: una svalutazione mascherata

Svalutazione mascherata della lira, nuovi pesanti stimoli agli aumenti dei prezzi, ulteriore giro di vite alla stretta creditizia: queste, in sintesi, le principali conseguenze economiche della reintroduzione della tassa sugli acquisti di valuta, decisa dal Consiglio dei ministri nella riunione di venerdì.

Nonostante la fitta barriera di misure valutarie rette a difesa della lira appena una settimana fa, nonostante che la Banca d'Italia abbia contrattato con i principali operatori con l'estero dilazioni degli acquisti di valuta, la situazione della nostra moneta di si è confermata disastrosa a dispetto dei giudizi speranzosi sulla «bu-

na tenuta» della lira nei quali si è distinta, manco a dirlo, l'Unità. Non solo il cambio è di nuovo salito nel corso di questa settimana a 873 lire per dollaro, ma per difendere questa quotazione la Banca d'Italia ha dovuto profondere buona parte delle sue riserve di valuta. A questo punto si andava o ad una ennesima caduta della lira o alla chiusura del mercato dei cambi. Si è preferita una terza strada: un provvedimento (quale appunto quello di introdurre per la durata massima di quattro mesi una imposta del 7 per cento sugli acquisti di valuta) in grado di nascondere, dietro l'ap-
continua a pagina 6

Tariffe: un furto di 1000 miliardi

ROMA, 23 — Dal 1° gennaio 1977 entreranno nelle casse della SIP e dell'ENEL ben mille miliardi in più: mille miliardi che usciranno ancora una volta dalle tasche degli operai e dei proletari, di chi insomma ha «sempre pagato».

Ieri infatti il CIP (Comitato interministeriale prezzi) ha deciso i nuovi aumenti delle tariffe telefoniche ed elettriche. Telefonate: la spesa per l'impianto di un apparecchio nuovo è aumentata del 25 per cento. Il canone trimestrale per un telefono «singolo» passa da 5.500 lire a 6.800 lire circa (con 100 scatti a 30 lire e i successivi a 50 lire); il canone del «duplex» re-

sta a 3.000 lire (con 150 scatti a 30 lire e i successivi a 50). Le telefonate interurbane aumentano del 25 per cento.

Elettricità: vi sarà un aumento del 15 per cento. Il CIP ha escluso dall'aumento la cosiddetta «fascia sociale» (150 chilowattori mensili), ma viene introdotto anche per questa fascia il sovrapprezzo termico di lire 3,15 per ogni Kwh; per gli altri utenti l'aumento è di lire 4,45 a Kwh.

Dal momento che il CIP ha escluso dall'aumento le cosiddette «fasce sociali», cioè nessuno — poiché è impossibile per qualsiasi famiglia proletaria riuscire a rimanere sotto i 6
continua a pagina 6

Le «preveggenze» di Donat Cattin

ROMA, 23 — «Caro Presidente prevedo che l'anno venturo l'industria creerà cinquecentomila disoccupati, in conseguenza della politica di sviluppo zero che stiamo perseguendo». Con queste affermazioni inizia una lettera di Donat Cattin ad Andreotti riportata da La Repubblica sabato 23 ottobre. Vediamo cosa c'è dietro queste parole. Anzitutto va sottolineato che i 500.000 disoccupati previsti dal Ministro dell'industria non sono una novità, nel senso che se non disponevamo di cifre così precise, abbiamo sempre detto, al contrario dei camuffamenti del PCI, che era una conseguenza logica della politica an-

dreottiana. Ma Donat Cattin aggiunge qualcosa d'altro e accreditando un'immagine di se stesso, preoccupata e dispiaciuta, dice che ciò dipende dalla «politica di sviluppo zero» che il governo sta perseguendo. Di che cosa si tratta in realtà, quali sono le critiche che rivolge al governo Andreotti? Va subito chiarito che la differenza fra i due è fra un tracotante e un maneggevole che vogliono la stessa cosa.

Sia l'uno che l'altro si pongono infatti come obiettivo un fantomatico rilancio dell'economia di cui è certo il processo inflazionistico e deflazionistico.
continua a pag. 6

L'UNA TANTUM PAGHIAMOLA DIRETTAMENTE AI FRIULANI

In sesta pagina il fac-simile del modulo del conto corrente

A CHI SI PAGA

Il c/c 24/3511 è intestato a Roberto Iacovissi, consigliere comunale di Gemona, uno dei membri del comitato dei garanti. Il nome c'è unicamente perché era necessario darlo, ma il destinatario del versamento è il comitato dei garanti.

COME SI RACCOGLIE L'UNA TANTUM

Basta discutere con i proletari, in qualsiasi luogo, per rendersi conto di quanto, pur nel disagio di una tassa pesante e ingiusta, sia forte la volontà di fare arrivare i soldi ai friulani e avere la garanzia che siano usati secondo le decisioni popolari e non si assista più alla ormai solita spartizione tra industrie e gruppi politico-economici, che si traduce in un attacco massiccio alle condizioni di vita dei proletari delle zone terremotate.

Alla scadenza del pagamento dell'Una Tantum manca poco più di una settimana, questo rende più difficile tradurre la volontà di dare soldi ai friulani in pagamento alternativo dell'Una Tantum e perciò a tutti gli orga-

nismi di massa, alle organizzazioni politiche, ai singoli compagni va chiesto nella prossima settimana uno sforzo straordinario per garantire la riuscita di questa iniziativa.

Alla vigilia di un inverno che si prospetta drammatico, l'attenzione e la solidarietà per le lotte dei terremotati deve crescere. La prossima settimana vedrà una folta delegazione di friulani a Roma in occasione della discussione parlamentare sulla legge speciale per il Friuli, i terremotati vogliono discutere gli articoli che la Camera si accinge ad approvare: attorno a questa iniziativa va creata in tutta Italia la più ampia solidarietà.

In specifico, per la raccolta dell'Una Tantum, è necessario che in ogni città, pubblicamente, almeno un organismo di massa riconosciuto (più sono e meglio è), diventi il punto di riferimento organizzativo per chi vuole effettuare il pagamento alternativo. Nei paesi l'iniziativa può essere presa anche da gruppi di compagni. Chi vuole può portare il modulo (pubblicato sotto) alle sedi degli organismi di massa e farvi riferimento per i problemi legali.

MILANO, 23 — E così «giustizia è stata fatta». La prima sezione del tribunale penale di Milano ha condannato Pio Baldelli, ex direttore di Lotta Continua, a un anno, tre mesi e quindici giorni di reclusione, ritenendolo colpevole del reato di diffamazione nei confronti del defunto commissario Luigi Calabresi. La sentenza è stata letta la sera di venerdì alle 22, dopo tre ore e mezzo di camera di consiglio. Si è chiusa, così, pressoché definitivamente la vicenda giudiziaria nata dalla querela di Luigi Calabresi nei confronti del nostro giornale, per gli articoli e le vignette che lo indicavano come principale responsabile dell'assassinio di Giuseppe Pinelli.

La corte ha così accolto, quasi integralmente, le richieste del Pubblico Ministero che, in una requisitoria particolarmente insipiente e arrogante, aveva chiesto la condanna di Baldelli a un anno e 4 mesi e quattrocentomila lire di multa.

Nessuna delle richieste fatte dalla difesa è stata invece accolta, in un dibattimento contrassegnato dalla fretta con cui si è voluto giungere alla conclusione e dal tecnicismo di un'impostazione tutta legale e formalista che ha tentato di occultare, sotto gli articoli del codice, lo spessore reale di una vicenda innanzitutto politica. La morte del ferroviere anarchico è stata così ridotta a banale fatto di cronaca nera, sulla quale già esistendo una sentenza assolutoria, di-
continua a pagina 6

1 anno e 3 mesi al compagno Baldelli, ex-direttore di Lotta Continua

Sette anni dopo il tribunale dello stato protegge ancora gli assassini di Pinelli

UNA DICHIARAZIONE DI PIO BALDELLI

«La giustizia di stato ha funzionato secondo le sue regole, i suoi articoli di legge, i suoi rituali; questa Italia della legge non è cambiata. L'Italia 1976, di Andreotti e dei suoi compromessi e delle sue stangate, è la continuazione dell'Italia 1970, quella del ministro Restivo. Che cosa hanno tentato di fare con la loro giustizia? 1) Hanno tentato di ri-

durare la morte di Pinelli e il suo significato politico a una faccenda privata tra Baldelli e Calabresi, cercando di nominare il meno possibile l'organizzazione Lotta Continua. 2) Hanno tentato di trasformare questa questione in una vicenda di diffamazione: se non provate materialmente che Calabresi ha ucciso Pinelli, noi vi
continua a pag. 6

Dalle ceneri del SID nasce il SIS

(Servizio Informazioni e Sicurezza)

Varata dal consiglio dei ministri la riforma dei servizi di sicurezza. Scompaiono il SID e l'SdS e si forma un organismo unico, il SIS

ROMA, 23 — Il consiglio dei ministri di venerdì ha «partorito» il SIS (Servizio Informazioni e Sicurezza). La decisione di abolire il SID e l'SdS è chiaramente dovuta al tentativo di accentrare in Cossiga che Lattanzio, protagonisti in questi giorni di uno scontro assai duro sulla riforma dei servizi di sicurezza. La proposta governativa in origine proponeva la formazione di due organismi autonomi, uno per la difesa interna, l'altro per il «controllo» interno. Il Servizio Informazioni e Sicurezza assorbirà entrambi, compreso l'ufficio D del SID, e sarà sotto la dipendenza del presidente del Consiglio. La modifica del progetto di riforma come originariamente era stato presentato dal ministro degli Interni cerca di fare i conti sia con la linea Cossiga che quella Lattanzio. Infatti da un lato vi è la diretta responsabilità del presidente del consiglio e il concentramento di uomini e mezzi in un solo organismo; dall'altro sarà un organismo unico e il SIS comprenderà anche l'ufficio D (sulla cui eventuale soppressione si era accesa appunto una forte polemica). Sul problema del controllo parlamentare sui servizi di sicurezza, sarà formato un organismo composto dai presidenti delle commissioni Interni, Difesa, Esteri, Giustizia e da 5 parlamentari desi-

gnati di comune accordo dai presidenti delle due Camere. Rimane il SIOS fedele strumento nelle mani delle gerarchie nello schedare i soldati che lottano nelle caserme. Per il segreto di stato questa è la formula del decreto legge che, come si può notare già la dice lunga su come si continuerà a tacere sulle trame eversive antidemocratiche, rinverendo i fasti del defunto SID: «Sono segreti di stato gli atti, i documenti, le notizie e ogni altra cosa la cui diffusione al di fuori delle forme legalmente consentite, possa recar danno all'integrità dello Stato rispetto agli altri Stati e alle relazioni con essi, alla capacità difensiva dello Stato nonché alle operazioni militari». Quali sono state le reazioni a questo progetto reazionario di ristrutturazione dei servizi di sicurezza? Cossiga, da parte sua, dopo essersi compiaciuto della diretta responsabilità del presidente del Consiglio, ha affermato che il SIS «realizza l'obiettivo essenziale di una unicità operativa al di fuori di conflittualità almeno potenziali e di inutili concorrenze». Il suo «rivale» Lattanzio, dopo aver sottolineato che il disegno di legge «corrisponde alla impostazione data dal ministro della difesa e dagli stati maggiori», ha sottolineato che «nei provvedimenti



è importante l'operatività» e che «il capo del nuovo organismo potrà essere anche un civile». Per i partiti Pecchioli e Spagnoli del PCI hanno rilasciato una dichiarazione molto generica in cui dopo aver sottolineato il carattere positivo dell'istituzione di un organismo di controllo e il ruolo diretto del presidente del Consiglio, si evidenzia che «il mantenimento di un unico organismo per l'attività informativa, sia militare che civile, rischia di lasciare alla struttura militare tutte le competenze del vecchio SID».

Sette domande sulla "questione giovanile" (3)

E' possibile un movimento dei giovani?

Noi pensiamo che intorno alla lotta per l'occupazione possa raccogliersi un più ampio movimento delle masse giovanili. Abbiamo visto che la condizione giovanile non è composta unicamente dall'emarginazione, ma si presenta come un nodo di contraddizioni non facilmente districabili. Quello che interessa, però, è che queste contraddizioni possono essere sciolte in un verso o nell'altro a seconda dell'andamento della lotta di classe. La lotta per l'occupazione può dare un solido fondamento alla lotta contro l'oppressione, per la trasformazione della vita, per il riconoscimento della responsabilità verso se stessi.

Cambia la scena: non ci muoviamo più solamente dentro la scuola, ma nelle strade, nelle botteghe artigianali, nelle case delle lavoranti a domicilio, nei bar dei quartieri di periferia, nei paesi. I giovani sono divisi e disgregati perché così li vuole questa società fondata sullo sfruttamento del lavoro e sull'espropriazione della vita. Ma possono essere uniti, possono essere un movimento. Noi oggi vediamo la possibilità di questo movimento nel negativo non tanto nelle lotte che ci sono,

UN MOVIMENTO DI GIOVANI, UN PARTITO PER I GIOVANI



Milano, maggio 1976 - Festa alle Colonne di S. Lorenzo

ma nell'ampiezza e nella profondità delle contraddizioni presenti tra le masse. C'è del nuovo sotto il sole. Il problema è vederlo, senza essere i revisionisti che nella miseria sanno vedere solo la miseria. In questo senso deve essere letta la crisi del movimento studentesco: non è vero che non sia più possibile lottare dentro la scuola; il problema è che la crisi allarga il terreno di scontro e l'iniziativa delle masse deve essere in grado di coprire per intero questo terreno.

Oggi tante cose appaiono divise: c'è il movimento dei diplomati e laureati disoccupati, ci sono i Circoli del Proletariato giovanile, ci sono i collettivi femministi; nelle scuole c'è chi lotta per le aule e chi riflette sulla propria miseria. L'esistenza di queste contraddizioni testimonia essa stessa della ricchezza che c'è tra le masse. Un esempio: l'affermazione il personale è politico ha messo in crisi tutto il vecchio modo di fare politica. Per molti ha poi voluto dire contrapporre la propria vita alla politica finendo per negare quest'ultima: ci sono dei compagni che si vergognano di parlare di politica al di fuori delle riunioni perché considerano ciò «una pratica alienante». Ma è sbagliato vedere solo questo: per nuovi settori di massa la critica al vecchio modo di fare politica si trasforma in conquista della politica come strumento di conoscenza della realtà e della trasformazione della propria vita.

Il nostro punto di vista deve essere quello dell'inchiesta, dell'analisi concreta delle contraddizioni. Ma in questo non possiamo essere «statici». Un rivoluzionario deve vedere le cose non solo per quello che sono, ma anche per quello che possono diventare avendo sempre chiaro il proprio ruolo soggettivo.

Cosa vuol dire costruire il partito fra i giovani?

Oggi tra le masse c'è una sconvolgimento delle carte di cui noi spesso non cogliamo il senso. Eppure questa estraneità al vecchio modo di fare politica, che a volte si traduce in critica aperta ai partiti, parla chiaro. Cambiano le caratteristiche dello scontro e cambia la dislocazione della forza tra le masse. Per essere chiari: i settori che in tutti questi anni sono stati la sinistra del movimento ora non sono più la sinistra di niente. E' una cosa che riguarda direttamente tutti i compagni: oggi nessuno può legittimarsi come rivoluzionario, cioè come portatore tra le masse del punto di vista dell'autonomia operaia, del rovesciamento dello stato di cose presente. Molti compagni di Lotta Continua non solo non si muovono tra le masse come pesci nell'acqua, ma vengono spesso sentiti dalle masse come «corpi estranei»; d'altra parte nuovi compagni e nuovi settori stanno emergendo senza potersi riconoscere in Lotta Continua e nelle altre organizzazioni; rimangono così senza partito e senza possibilità di crescita politica. Rischiamo così di trovarci con una vecchia sinistra, imbalsamata e ridotta all'ombra di se stessa e una nuova sinistra senza gli strumenti per divenire direzione del movimento di classe.

Non si esce da questa situazione con qualche ragguaglio sul «metodo di lavoro», né con dei cambiamenti nelle nostre strutture:

La bozza Forlani, e la corta memoria delle gerarchie

La «sortita» di Zoppi alla commissione difesa della Camera, dove è stata riesumata la «Bozza Forlani», è di una gravità estrema. Si cerca di far passare dalla finestra quello che le lotte dei soldati e in particolare il 4 dicembre hanno «buttato fuori» dalla porta. In realtà le gerarchie cercano di approfittare di due fattori presenti nella situazione attuale, e che secondo i loro calcoli dovrebbero permettere di portare a compimento l'operazione che si tenta:

1) Il ruolo che il PCI ha nel quadro politico, caratterizzato da un appoggio incondizionato dei revisionisti alla politica antidemocratica del governo Andreotti. In pratica le gerarchie e il ministro della difesa chiedono al PCI la nulla osta per far passare la legge Lattanzio prima e il regolamento Forlani poi, magari con qualche emendamento, ma che non cambi la sostanza reazionaria delle due proposte governative. E' questo il senso del continuo richiamo ai vari D'Aleccio Pecchioli ecc., e «abbracciare nuovamente la linea del PCI per condannare le lotte dei soldati «strumentalizzate dai gruppuscoli», e per affermare che nelle caserme non ci deve essere spazio per scopieri e vari comitati. Un'operazione questa già portata avanti per il 4 dicembre e che ora viene rilanciata dopo un anno in cui anche il compromesso storico tra revisionisti e gerarchie, ha fatto notevoli passi avanti.

2) Si vuole riproporre un regolamento affossato dalle lotte dei soldati cercando di approfittare delle difficoltà che oggi il movimento incontra nel rilanciare l'iniziativa generale. Non solo ma le gerarchie hanno la memoria corta e si sono già dimenticate che l'opposizione alla bozza Forlani fu sui suoi contenuti apertamente reazionari e non solo sulla procedura.

Se i generali, Lattanzio e il Governo Andreotti hanno la memoria corta spetta in primo luogo al movimento dei militari democratici e più in generale a quell'ampio fronte di lotta che il 4 dicembre affossò Forlani e il suo progetto reazionario, rinfrescarla ai vari Cucino, Vigliani e soci. L'assemblea nazionale del 22 novembre e la giornata nazionale di lotta chiusero una fase entusiasmante di lotte che fecero crescere il

movimento dei soldati e la sua unità con la classe operaia e il movimento proletario in generale. L'assemblea nazionale del 30-31 ottobre deve segnare l'apertura di una nuova fase delle lotte dei soldati (di cui ci sono già da tempo avvisaglie) che abbia il suo centro nella lotta contro Lattanzio e i tentativi di reintrodurre una bozza affossata dal 4 dicembre, per lanciare una campagna generale per un'ampia discussione nelle caserme sulla contro proposta di legge del movimento (in questo senso oltre ai contributi che potranno venire dalle varie strutture dei soldati esiste già la proposta di DP) per rilanciare la lotta per l'impiego delle FFAA in Friuli, e più in generale per saldare la lotta contro Lattanzio a quella contro il governo Andreotti a fianco della classe operaia per il ritiro dei provvedimenti economici. Sullo svolgimento dell'assemblea del 30-31 circolano già «strane» voci su possibili esercitazioni in quel periodo. A Livorno già da due settimane sono bloccate le licen-

MILANO - Un altro avviso di reato contro gli spioni dell'Alfa

MILANO, 23 — Un'altra comunicazione giudiziaria è stata emessa dai pretori che conducono l'inchiesta sulle assunzioni avvenute negli ultimi tempi all'Alfa Romeo. E' stata inviata al vice capo del personale Domenico Segala, sospettato di avere tenuto contatti con l'agenzia di investigazione private «La Segreta», nei cui uffici (dopo la controinformazione popolare) sono state eseguite perquisizioni alla ricerca di testimonianze relative a indagini fatte eseguire dalla casa automobilistica sul

chi ci finanzia

Periodo 1-10 - 31-10

Sede di NAPOLI: Operai e impiegati Sip 10.000.	Sede di PESARO: Sez. Pesaro: raccolti dai compagni 20.000.
Sede di NOVARA: Sez. Novara: raccolti dai compagni 34.000.	Contributi individuali: Francesco A. - Cagliari 5 mila, Luigi F. - Varese 2 mila.
Sede di MANTOVA: Sez. Castiglione delle Stiviere 9.500.	Totale 150.500
Sede di ALESSANDRIA: Sez. Casale Monferrato 70.000.	Totale preced. 9.870.000
	Totale compless. 10.020.500

"VECCHI METODI" DELLA REPRESSIONE CONTRO I MILITANTI COMUNISTI

Viareggio - C'è il carcere per chi lotta contro lo spaccio di eroina

Corteo e comizio per i sei compagni arrestati

VIAREGGIO, 23 — Centinaia di compagni sono sfilati ieri mattina in un combattivo corteo per la liberazione dei compagni arrestati. Al comizio conclusivo è stato letto un comunicato del sindacato ferroviari della provincia di Lucca in cui «i sindacati ferroviari, nel chiedere l'immediata scarcerazione per Emiliano Favilla, perché estraneo al fatto, invitano i lavoratori, i sindacati di categoria, le forze politiche e sociali, tut-

ti i sinceri democratici ad associarsi alla protesta contro il provocatorio arresto del dirigente del sindacato ferroviari e a mobilitarsi per ottenere la sua liberazione». Da anni a Viareggio circola l'eroina, da anni si sa pubblicamente che il bar Manetti è un ritrovo di spacciatori, e diversi sono anche conosciuti. Si è sempre taciuto sino a quando un giovane non è stato ucciso dall'eroina. Nell'arresto dei sei compa-

gni si manifesta la chiara volontà di colpire chi lavora attivamente per stroncare la vendita dell'eroina e per smascherare gli enormi interessi che ci stanno dietro. Mercoledì il bar Manetti è stato incendiato e in questa azione si riconosce la volontà di tutti i lavoratori, dei giovani, delle donne, dei democratici e degli antifascisti che vogliono affermare una volta per tutte «Basta con gli spacciatori di eroina e di morte».

Siena - Da tre mesi in galera con l'accusa di "rapina impropria"

Oggi manifestazione per la liberazione del compagno Chellini

SIENA, 23 — Domani, domenica, manifestazione per la scarcerazione del compagno Gigi Chellini, operaio della IRES, membro del Consiglio di fabbrica, militante di Lotta Continua. Alle dieci in piazza Matteotti, parlerà il compagno Silverio Corsivieri.

Dieci giorni dopo, il compagno fu arrestato dai carabinieri mentre diffondeva il giornale nel centro della città, e accusato di rapina impropria. Un altro compagno è tuttora costretto alla latitanza. Una accusa chiaramente inconsistente contro la quale si è formato un «comitato di difesa» che raccoglie tutte le organizzazioni della sinistra rivoluzionaria, radio Siena, e il Soccorso Rosso di Siena, che ha svolto opera di propaganda e controinformazione.

zione, e che ha raccolto 600.000 lire per la famiglia e centinaia di firme. Ora l'istruttoria è trasferita ad Alessandria per una perizia, mentre viene negata la libertà provvisoria ad un compagno, avanguardia delle lotte nella sua fabbrica e conosciuto per il suo coerente antifascismo. Il caso di Gigi è un altro esempio di repressione vigliacca che usa gli strumenti più odiosi contro un militante comunista.

Per il Congresso

1) CONGRESSI DI FEDERAZIONE
In numerose città si stanno già svolgendo congressi di federazione. Oltre a quelli già indicati nei giorni scorsi iniziano oggi: ALESSANDRIA (ore 9), IMPERIA (ore 10, salone dell'urbanistica in piazza Danie), VARESE, PESCARA (ore 9, al Teatro Popolare), RAGUSA (a Gela, nella sede di via Verga 54, ore 9).

2) CONGRESSO NAZIONALE
Al Congresso, in apertura, i capo-delegazione dovranno consegnare, oltre all'elenco dei delegati, anche un elenco dattiloscritto a cura della sede con i nomi di tutti i compagni e le compagnie che hanno comunicato alla sede l'intenzione di partecipare al congresso, per poter distribuire loro i tesserini di inviti.

inizia oggi e prosegue lunedì e martedì (ore 9 in sede, via XI Febbraio). Nella prossima settimana si terranno i congressi di GORIZIA, PRATO, ecc.
NAPOLI: congresso provinciale
Martedì, mercoledì, giovedì 26, 27, 28 dalle ore 16,30 alle ore 22 sala S. Barbara (al maschio Angioino) aperto ai simpatizzanti.
Ogni compagno delegato è invitato a portare la quo-

mazzotta

STRAGE A BRESCIA, POTERE A ROMA
di A. Lega e G. Santerini
In questa «storia esemplare» c'è tutto: le trame nere e le trame bianche, le complicità poliziesche con Fumagalli, i falsi rapporti dei carabinieri, i fascisti, l'Ufficio Affari Riservati, il SID ecc. L. 2.500

CHE COS'E' IL SOCIALISMO
di Pierre Jalée
I fondamenti e i principi per una società socialista. Un libro che completa il precedente *Che cos'è il capitalismo*. L. 2.500

INSEGNARE CON GLI AUDIOVISIVI
di Marcello Giacomantonio
Tecniche d'uso, metodologie e linguaggio degli audiovisivi per una nuova didattica. L. 2.800

ABILITAZIONE DEGLI ASINI?
di Luciano Aguzzi
I corsi abilitanti avrebbero potuto essere l'occasione di una «rivoluzione culturale» tra gli insegnanti italiani. Come e perché ciò non è accaduto. L. 2.500

LOTTE AGRARIE NEL MEZZOGIORNO 1943-44
di M. Talamo e C. de Marco
Le lotte dei contadini meridionali dopo la caduta del fascismo. Ricostruzione del movimento attraverso documenti eccezionali. L. 2.500

PROSPETTIVA SINDACALE N. 21
Lavoratori e distribuzione commerciale
Anno VII, n. 3, ottobre 1976. L. 1.500

INFORMAZIONE E CONTROINFORMAZIONE
di Pio Baldelli
quinta edizione L. 2.900

LA VIA ITALIANA AL REALISMO
di Nicoletta Misler
La politica culturale artistica del PCI dal 1944 al 1956. Seconda edizione. L. 6.000

Foro Buonaparte 52 - Milano

Verbale della riunione operaia di Milano

Daniele della Ceat di Torino

Qual è il problema della centralità operaia nel partito e come possono gli operai contare di più nell'organizzazione? Questo problema ha due aspetti fondamentali.

A Torino la maggioranza del partito è operaia, ci sono intere sezioni operaie, ma quando i compagni operai tornavano dalle riunioni del comitato nazionale non si capiva di che cosa avessero discusso. Allora gli operai possono «contare di più» riappropriandosi dei contenuti della discussione, sviluppando l'analisi e la linea politica a partire dalla loro pratica. Poi c'è un altro aspetto, cioè quali strumenti occorrono per portare avanti questo lavoro, per crescere, per saper controllare il partito nel suo insieme. Bisogna vedere come utilizzare il giornale per farne il centro del dibattito operaio, perché pubblici le nostre posizioni e si continui questo confronto operaio in tutte le sedi (dal momento che è impensabile che ci si riunisca in un posto solo molto spesso).

Per entrare nei contenuti, parto dai blocchi stradali della scorsa settimana a Torino. Si è aperta una fase di rottura col PCI e noi l'abbiamo constatata. Durante i blocchi stradali non i sindacalisti ma i quadri del PCI sono arrivati duri per portare via la gente, non per discutere ma per fare fallire la lotta in modo organizzato, scontrandosi con gli stessi compagni del PCI che lottavano. La vittoria più grossa di questi blocchi è stata questa rottura, che lascia delle tracce dentro questi operai.

Il problema è come, a partire da queste iniziative, noi diamo una risposta organizzativa, come pensiamo di organizzare queste avanguardie — che erano sì avanguardie, ma che avevano dietro la forza politica di tutti gli altri operai. Solo a partire dall'organizzazione di queste avanguardie c'è la possibilità di portare fuori tutti gli altri. Penso però che Lotta Continua non sia sufficiente come momento di organizzazione.

La strada è riuscire a capire come costruire questa organizzazione e su che cosa: raccogliere tutte queste avanguardie che hanno alle spalle anni di lotta e di esperienza ricca e utile, aprire molte più prospettive. Noi pensiamo che sia importante costruire questo coordinamento delle avanguardie che sia fuori dal sindacato, non per dare battaglia nel sindacato ma per creare un momento reale di riferimento che poi utilizzi tutto quello che c'è da utilizzare (strutture sindacali, ecc.) per aprire la spaccatura.

Ma una cosa chiara è che a questo noi non possiamo mettere il «cappello» di Lotta Continua: noi ci dobbiamo rivolgere a tutti quelli che ci sono stati a lottare in questi giorni, da quelli del PCI a quelli della sinistra rivoluzionaria, agli operai dell'Enel che sono venuti in blocco, a quelli della Marvil con l'Unità in tasca per creare organismi che siano aperti a tutti. Per realizzare questo occorre partire da un punto di forza, individuare il centro a cui si aggregano tutti. Per esempio il blocco è partito dagli operai della Singer come centro di una situazione in cui i pochi operai che sono rimasti sono disposti a tutto. Questo a mio parere chiarisce molti punti sulla nostra iniziativa, utilizzazione del sindacato, ecc.

Salvatore dell'Alfa Romeo di Milano

Cercherò di sviluppare alcuni temi per la nostra discussione.

Sugli avvenimenti di questi giorni voglio sottolineare ancora una volta che la riflessione su questa avventura politica deve avvenire dai protagonisti di queste lotte, da quelli che l'hanno diretta e ci hanno partecipato: questo vuol dire sostanzialmente la possibilità di contare e di partecipare all'elaborazione della linea politica. Quindi non parliamo di PCI in astratto, del sindacato e di noi in astratto, ma di situazioni precise, di uno scontro preciso in cui vediamo quale è il nostro comportamento, quello della classe, se dobbiamo cambiare, perché sbagliamo e quindi se dobbiamo correggerci, e analizzare tutte le altre componenti che ci sono. Noi abbiamo fatto una affermazione, da verificare, che il PCI oggi in questa fase, in cui si astiene dal governo e poi di fatto l'appoggia, e la forza politica che tende ad organizzare il consenso allo stato borghese, questa affermazione dai fatti successivi in questi giorni risulta quanto mai chiara: Andreotti fa i provvedimenti, il PCI chiede delle modifiche, ma di fatto sostanzialmente vuole convincere le masse che bisogna farsi carico della crisi e pagarne i costi, rimettere in piedi il capitalismo. Quindi noi vediamo che l'affermazione che facciamo sul PCI è reale, vera, e la manteniamo. Se fosse falsa la cambieremo.

Rispetto al sindacato quello che vediamo noi è che il giudizio è più complicato: vediamo che bene o male i sindacati sono ancora sempre pressati dalle masse, hanno paura che gli scappi tutto di mano, vogliono riprendere il controllo sul movimento (come la proposta dello sciopero articolato provinciale). Il loro problema è di incanalare la forza degli operai per renderla inefficace e questo con diverse posizioni al loro interno (non voglio soffermarmi su questo punto). La cosa centrale per me è questa: la classe operaia si è mossa tutta o solo in settori precisi, settori in cui sono presenti delle avanguardie o compagni stessi del PCI che hanno rotto con la linea del PCI e si sono schierati per la lotta?

Per esempio all'Alfa emerge questo: un settore piccolo, 150 operai, dove c'è un nostro delegato hanno deciso di fare lo sciopero. Qui aprono una parentesi sul sindacato: noi siamo delegati siamo eletti dagli operai, e il fatto che ci delegano o no è importante; quando gli operai di una linea ti danno la maggioranza, ti eleggono, vuol dire che c'è un rapporto di massa con te sia come compagno, sia come Lotta Continua: c'è un rapporto forte. Se noi andiamo a vedere in una linea tra gli operai c'è un centro, una destra e una sinistra, c'è appunto una classe operaia viva e vegeta.

Gli operai partono dalla linea, e in Cdf si riflette questa forza: noi continuiamo nel consiglio non in quanto singoli rappresentanti, perché siamo sempre in minoranza. Quando il nostro rapporto con gli operai è forte facciamo delle a-



Torino - Allo sciopero generale del 25 marzo

zioni è questo va a pesare nel Cdf: non ci limitiamo solo a questo, noi facciamo anche propaganda e battaglia politica nei consigli. Rispetto alla sinistra sindacale bisogna vedere invece come questi non si muovono mai autonomamente, anche per le posizioni che occupano nelle strutture sindacali (dirigenti, esecutivi), e che questo distingue invece immediatamente il nostro muoversi in fabbrica.

Quando c'è già il movimento allora questo sono disposti a riceverlo e fanno leva all'interno del sindacato per far passare, magari in maniera distorta, i contenuti che partono dagli operai (nel nostro caso lo sciopero generale).

Rispetto all'organizzazione di massa noi vediamo che c'è lo scontro fra diverse linee nella classe. La grande maggioranza degli operai è d'accordo con chi si è mosso, di contro al PCI, che ha ostacolato, ha formato un blocco. I quadri del PCI che si sono formati sulla linea del compromesso storico portano avanti la loro linea politica fino in fondo: mentre la base si ribella questi fanno blocco per far passare la loro linea, per fermare la lotta al governo Andreotti, per non far fare lo sciopero autonomo.

Però per la prima volta finisce la critica solo al sindacato e inizia la critica dura al PCI, alla sua linea politica, inizia una fase di rottura con il revisionismo portata avanti da settori di avanguardia con il consenso degli altri operai in cui l'apparato complessivo del PCI regge (anche con duri contrasti interni). Regge basandosi sulla teoria del meno peggio, che se va giù questo governo non si sa dove si va a finire, il colpo di stato, ecc. Contemporaneamente fa passare l'attacco padronale come dei sacrifici momentanei dopodiché però staremo molto meglio. E' molto importante per noi andare a vedere bene questo e demistificare agli occhi degli operai questa linea partendo dal concreto, che per esempio riconversione vuol dire cambiare tipo di produzione quindi chiudere fabbriche, quindi operai licenziati che vanno ad aggiungersi ai giovani disoccupati, alle migliaia di senza lavoro che già oggi ci sono. Oggi inizia quindi la fase dell'opposizione reale al revisionismo e quindi c'è la possibilità che nasca il partito della classe operaia, con tanti operai, il partito rivoluzionario.

Un esempio: 12 compagni sono usciti dal PCI all'Alfa, se noi fossimo in condizioni di salute migliori (e qui mi riferisco alla sinistra in generale) forse avrebbero fatto riferimento a noi.

Rispetto all'organizzazione di massa mi voglio riferire alla nostra esperienza nella grande fabbrica, quando, in momenti specifici rispetto all'attacco padronale, noi riusciamo a sconfiggere la linea revisionista e del sindacato, facciamo cortei grandissimi riusciamo ad essere direzione delle masse, ma questo dura finché continua quella lotta specifica, quella vertenza — in questi momenti noi riusciamo ad avere l'egemonia, la sinistra diventa maggioritaria —, in questo senso noi dobbiamo guardare all'organizzazione di massa che nasce in fase di rottura.

Il nostro nucleo in rapporto diretto con le masse, interviene dappertutto, nei reparti, nelle linee, nelle assemblee, nelle istanze sindacali e fa sorgere contraddizioni, costruisce opposizioni: al centro ha la sua autonomia politica. Con gli altri compagni della sinistra è alla ricerca di un rapporto vivo a volte continuo, a volte sporadico, su dei contenuti precisi, di momenti di coordinamento, sempre con la sua autonomia politica, senza una disciplina che non va accettata. Così io vedo il nostro rapporto con le masse, il sindacato e gli altri compagni della sinistra rivoluzionaria.

Rispetto al governo. Noi avevamo fatto delle ipotesi — il governo delle sinistre — che non si sono verificate: oggi noi dobbiamo ripetere, dobbiamo fare i conti con la realtà concreta come è oggi. Non è più credibile quella ipotesi, è con questo governo che le masse devono fare i conti, la sinistra rivoluzionaria deve fare i conti: non possiamo dare un'alternativa che non c'è. La verità è che DC e PCI sono insieme, fanno questa politica, e a questa politica bisogna opporsi, bisogna costruire un'opposizione nuova che parta dalle masse (non c'è più il PCI che raccoglie l'opposizione al sistema), bisogna costruire un forte partito rivoluzionario. Io dico però che i milioni di proletari che hanno dato il voto al PSI e al PCI non hanno firmato una cambiale in bianco, vogliono che questi partiti facciano i loro interessi di classe: qui è la volontà generale di opporsi, con i fatti, le lotte, uscendo dalle fabbriche.

Finisco sul problema delle due linee presenti nella classe operaia: quella della riconversione, degli investimenti e quella della riduzione generale dell'orario di lavoro.

E' scontata la nostra difficoltà di far passare l'obiettivo delle 35 ore: oggi bisogna superare questa incertezza. L'unico modo in una società capitalistica che tende a ridurre la base produttiva licenziando operai occupati che vanno ad aggiungersi a quelli che rientrano dall'estero, ai giovani che non trovano il lavoro, è quello di ridurre l'orario di lavoro. Quando si parla di investimenti in realtà questi sono investimenti tecnologici che vanno ancora a produrre di occupazione. Di tutto il programma dei revisionisti non è passato nulla: non c'è una terza linea del capitalismo. Oggi i padroni vogliono licenziare, introdurre macchine nuove (anche all'Alfa c'è questo problema).

Allora il problema rimane questo: o si lavora tutti o si accetta questa realtà.

Un problema è che noi oggi non abbiamo la forza per portare avanti subito questo obiettivo, ma questo non vuol dire che è sbagliato o improponibile. Anche il sindacato pone la sua riduzione d'orario «il 6x6» e qui noi dobbiamo scontrarci.

Un compagno dell'Iret di Trento

Chi sono questi delegati, questi operai che sono scesi in lotta, da dove è nata l'organizzazione che ha portato a queste lotte? Sono quelli che nel reparto e nelle fabbriche hanno lottato in prima persona contro la ristrutturazione, che si sono scontrati con il PCI sulla mobilità sul turn-over, sui ritmi, per l'occupazione. Le basi per questa organizzazione sono da ricercare in questi settori operai.

Dobbiamo cominciare da questo per capire su quali gambe può marciare un programma operaio di opposizione per le 35 ore. Se noi andiamo a vedere l'elenco delle fabbriche che sono scese in lotta, sono le stesse che sono state in questi mesi al centro dello scontro sulla ristrutturazione.

La nostra valutazione è che non si tratta di un'esplosione di rabbia, ma che questi operai, mettono in campo la propria forza per la revoca dei provvedimenti, non delegando questa lotta al sindacato, ma occupando le strutture del sindacato per imporre il loro obiettivo.

Bisogna porsi subito però il problema di come continuare questo scontro, di come arrivare allo sciopero generale, tenendo ben presenti queste novità.

Rispetto agli strumenti che dobbiamo darci all'interno della nostra organizzazione, è importante in primo luogo il confronto diretto delle esperienze diverse tra gli operai.

Rispetto al sindacato è giusto ribadire la nostra autonomia di iniziativa e usarlo per tutto quello che ci serve: bisogna però riflettere sul problema della rielezione dei delegati, batterci perché siano espressione del reparto, del gruppo omogeneo, per sconfiggere il piano che vuole che i delegati siano «cinghia di trasmissione» delle decisioni centrali.

E' solo poi con la nostra capacità di costruire una alternativa organica al revisionismo e alla sua politica sulla riconversione e sui sacrifici, che riusciamo a strappare dalla subordinazione al PCI tutti quei delegati, quei compagni che oggi sono ancora incapaci di iniziativa, non riescono a schierarsi.

Lino della OM

Oggi noi ci poniamo il problema di dirigere embrioni di organismi di massa, di mettere insieme la sinistra che oggi è scesa in campo e dirigerla politicamente. Bisogna stare dentro a questo movimento che si è sviluppato e dargli continuità attraverso vertenze, lotte di reparto, ecc.

Dobbiamo analizzare più chiaramente gli effetti della ristrutturazione in fabbrica e da lì ripartire. Nella nostra organizzazione i compagni che hanno elaborato l'obiettivo delle 35 ore hanno fatto un grosso lavoro di analisi, hanno posto un obiettivo scientificamente giusto, ma non si sono preoccupati molto di chi questa linea doveva portare avanti, e qui c'è da fare una critica. Oggi questo problema ce lo troviamo di fronte e vogliamo essere noi a risolverlo: dobbiamo però denunciare il fatto che noi operai siamo espropriati di questa capacità scientifica di analisi e che da qui, da queste riunioni, noi poniamo nei fatti la volontà di riappropriarci di strumenti, di acquisire le capacità che ci fanno contare nel partito e tra le masse. Le conseguenze, oggi, le stiamo pagando noi. Dobbiamo denunciare questo modo di fare politica del centro di Lotta Continua.

Noi diciamo che oggi si è mossa la sinistra e che una grossa fetta operaia è rimasta ferma, bloccata. Esiste un centro nella classe operaia che prima di muoversi vuole capire dove vuole andare e a parare, che oggi rimane ancora bloccato dalla linea revisionista perché non vede, contro questa, una prospettiva chiara. Bisogna chiarire agli operai queste cose, andare a monte dei problemi, dare una risposta generale e complessiva sul problema della crisi, su come vogliamo uscire; perché oggi la classe operaia vuole uscire come dice lei. Così la sinistra può spostare il centro della classe operaia.

Rispetto al partito: centralità operaia vuol dire come gli operai vogliono fare politica. La politica è come una chiave e i compagni operai oggi vogliono capire come girare questa chiave, come impostare e quindi far funzionare tutto il partito con un grosso sforzo collettivo di

Angelo della Breda di Milano

Io penso che qui ci sia una falsa contrapposizione tra chi vuole partire dall'analisi di questi ultimi avvenimenti e chi invece vuole mettere al centro del dibattito la nostra battaglia nell'organizzazione. Io penso che è giusto riflettere su queste ultime lotte. Senza riprendere quello che hanno già detto anche altri compagni, su cui siamo in sostanza d'accordo, sulla novità di questo momento, la rottura che si è aperta negli operai con il revisionismo, col PCI, io penso che oggi abbiamo un grosso compito: dare le risposte alle domande che ci fanno gli operai.

Altri momenti di rottura ci sono stati e io non penso che non ci sia stata continuità perché non abbiamo saputo organizzare: io penso che il problema è politico non unicamente organizzativo. Qual è oggi la discussione operaia? Cosa dice il PCI e il sindacato? Oggi c'è questo momento di rifiuto, ma gli operai vanno più in là, vogliono sapere cosa devono fare. Io ho partecipato ad una assemblea cittadina promossa dal PCI sulla riconversione (bisogna sottolineare che il PCI sta facendo un sforzo bestiale in tutta Italia per raccogliere consensi sulla sua linea). C'era un esperto economico del PCI che diceva che secondo il suo partito oggi i problemi fondamentali sono: riconversione produttiva, inflazione e deficit dei pagamenti.

Questo esperto diceva che i provvedimenti di Andreotti sono necessari per ridurre l'inflazione, attaccava la sinistra sindacale che si scandalizza dei provvedimenti, ma non del fatto che i salari dei lavoratori vengono erosi dall'inflazione. Gli operai dentro la fabbrica ci chiedono se è vero che con questi provve-

dimenti si arresta l'inflazione e noi dobbiamo sapere rispondere. Gli operai ci chiedono che cosa significa riconversione produttiva, cosa significa per la FIAT, e noi dobbiamo rispondere precisamente se vogliamo far continuare la lotta, costruire l'organizzazione degli operai. Non basta voler fare i coordinamenti fra le avanguardie, ma l'organizzazione si crea se in questi momenti noi diciamo delle cose chiare che gli operai capiscono. Allora rispetto all'inflazione per esempio io agli operai dicevo che questi provvedimenti non servono per bloccarla, anzi accelerano per che provocano aumenti dei prezzi, fanno sparire la roba dal mercato, e quindi viene fuori che la posizione del PCI è sbagliata, che va negli interessi degli speculatori. E gli operai mi chiedevano cosa dicevo sulla riconversione, che dice il PCI: alla Motta e all'Alemagna hanno fatto la riconversione col denaro pubblico e dove vogliono licenziare, io facevo capire che col denaro nostro di fatto abbiamo sovvenzionato i padroni per licenziarci. Il PCI dice che la crisi è grave: anche noi dobbiamo partire da questa consapevolezza e far capire agli operai che non si esce dalla crisi, dalla nostra crisi come operai, così come vuol fare intendere il PCI. Noi dobbiamo mettere gli operai di fronte al fatto che o si accettano i licenziamenti o si riduce l'orario di lavoro; gli operai oggi capiscono che questa è l'unica risposta che si può dare.

Oggi a Sesto abbiamo deciso di fare (come il PCI) un'assemblea cittadina sulla riconversione produttiva, riunire le avanguardie, tutti, e dire che pensiamo noi su questi problemi, questo come primo momento di organizzazione di tutti quelli che hanno lottato in questi giorni.

Noi dobbiamo sviluppare questa capacità di dire cosa pensiamo e vogliamo su tutto: così diventiamo un'alternativa credibile.

Rispetto agli organismi di massa bisogna dire che sono sempre stati frutto di una lotta, nati per una lotta: non dobbiamo dimenticarli e far confusione.

Antonio dell'Innocenti di Milano

L'impressione che io ho rispetto alle caratteristiche di queste lotte è che contengono la novità di una grossa rottura generale, ma che già si è manifestata in situazioni analoghe, per esempio con alti e bassi, in tutto l'anno scorso all'Innocenti o in un altro momento con lo sciopero lungo. Bisogna definire alcune cose. Oggi non basta più raccogliere quello che viene dalle masse spontaneamente, bisogna mettere al centro ciò che è decisivo, definire il ruolo e l'iniziativa delle avanguardie, la capacità soggettiva del partito di legarsi alle masse e di prendere iniziative.

Fondamentale è trovare il modo di unire le avanguardie con momenti di coordinamento, come dicono i compagni di Torino, per me è giusto che questi momenti siano espressione di alternativa al sindacato, non siano finalizzati solo alla battaglia dentro il sindacato. Però voglio precisare: questa forma di organizzazione non è l'organizzazione autonoma di massa, può alludere a questo, al potere popolare, ma ha una funzione nella misura in cui è capace di creare iniziativa tra gli operai, si cala tra le masse là dove c'è già una spinta alla lotta. Penso però che siano provvisorie, legate al momento (vedi coordinamento piccole fabbriche di Milano) e che non devono lasciare perdere il problema del rapporto col sindacato. Qui c'è un po'

di confusione sul sindacato: c'è chi sottolinea lo stacco dentro, chi dice che non serve. Bisogna fare più chiarezza.

Un'altra cosa: penso che bisogna essere più precisi rispetto ai contenuti di questa lotta. Sul nostro giornale c'era come parola d'ordine solo questo: revoca dei provvedimenti.

Mi sembra un po' superficiale: dall'intervista agli operai della Lancia venivano fuori posizioni più articolate: non dove si paga noi proletari, per il resto chi deve pagare paghi. Io credo che noi facciamo spesso questo errore di superficialità come anche sulle 35 ore: indicazioni giuste, ma portate avanti alla «carlona». Se noi oggi ci presentiamo alle masse dicendo: «Noi questi provvedimenti non li vogliamo» c'è il rischio di farsi ridere dietro.

Noi dobbiamo dire chi deve pagare, dove si vanno a prendere i soldi, perché questo è un problema che c'è tra le masse. Non si può continuare con slogan, definiamo degli obiettivi precisi che spaccino il nostro accerchiamento.

Paolaccio della Fargas di Milano

Io voglio trattare nel mio intervento in modo principale il problema del partito. Penso che, in particolare nella sede di Milano, i compagni operai sentano di avere molte cose da dire; proprio perché da due anni a questa parte il nostro partito non ha avuto gli strumenti per stimolare adeguatamente la «centralità operaia».

E' fondamentale oggi da parte degli operai discutere e definire di quale partito abbiamo bisogno, sviscerare quindi le reali contraddizioni che esistono al nostro interno, andare a fondo dei problemi. Non vorrei che di nuovo vinca la tendenza a costruire l'organizzazione rincorrendo i vari movimenti, che vinca il partito delle «fasi».

Mi ricollego alla situazione in fabbrica in questi giorni.

Dopo la discussione nelle due ore di sciopero di giovedì, alla notizia della fermata dell'Alfa contro la stangata ci siamo fermati, sono continuate le discussioni, si è riunito il consiglio di fabbrica ed è partita la proposta di coinvolgere la lega su una iniziativa di lotta da prendere per la revoca, dei provvedimenti per lo sciopero generale. Io sono stato dentro questa lotta, a bloccare l'autostrada, che era la volontà di tutti gli operai, ma sentivo le conseguenze della confusione ed incertezza che c'è nel partito, che nella pratica, nella lotta mi impedisce di essere avanguardia decisa, di avere la chiarezza sulle cose da portare avanti. Mi sento bloccato. Un altro grosso problema sta pesando sul settore operaio (e su tutta l'organizzazione): il problema della forza. Di questo tema si deve far carico questa riunione di operai perché non vogliamo che ancora una volta si deleghi questa discussione a pochi specialisti. Noi dobbiamo capire come si va in piazza con un corteo operaio, come ci organizziamo tra operai nei cortei, nei blocchi, se ci veniamo a scontrare con l'apparato di repressione di Andreotti: il partito deve darci gli strumenti perché nelle fabbriche possiamo far rinascere la discussione, la propaganda e l'organizzazione sul problema dello scontro con il potere.

Io sono convinto poi che oggi al centro della nostra attenzione politica ci deve essere la capacità di trovare momenti di organizzazione stabili della sinistra di fabbrica. Per portare avanti

continua a pagina 4

I SOLDATI DI COMO PER LO SCIOPERO GENERALE CONTRO LA STANGATA

COMO, 23 — I soldati democratici di Como, in un comunicato che è stato letto ieri nelle assemblee sindacali per lo sciopero provinciale di 4 ore, prendono posizione contro la stangata, per lo sciopero generale nazionale per il ritiro dei provvedimenti governativi, sciopero che «coinvolge l'intero movimento popolare, di cui i soldati sono parte integrante». Nel comunicato dopo aver sottolineato come la stangata di Andreotti colpisce ancor di più i soldati («500 lire al giorno. La nostra paga è l'unica cosa che non aumenta»), si ribadisce la necessità di lottare contro Andreotti che «è un nemico aperto del movimento popolare democratico, e che vuole varare una legge per le FFAA, che chiuda definitivamente ogni spazio ai soldati e a tutti i militari».



Dicembre '75 - I soldati distribuiscono volantini ai concelli della IRET di Trento

Verbale della riunione operaia di Milano



Milano - Allo sciopero generale del 20 ottobre

continua da pagina 3
tutte queste cose che ho detto ci vuole un partito serio, scientifico, capace di formare i suoi militanti in maniera complessiva e disciplinata, che parta dal centro delle esigenze nel cuore dello scontro di classe.

Io ho avuto una grossa crisi quando, dopo anni che stavo fuori dalla fabbrica, ho dovuto ricominciare a timbrare il cartellino in Fargas: riprendere a parlare con gli operai, capire cosa pensano gli operai è stato molto difficile. Noi dobbiamo essere capaci di farci capire dagli operai, noi stiamo nelle lotte, siamo avanguardie nelle lotte, ma non riusciamo a legarci agli operai su un programma generale, non riusciamo ad essere una alternativa credibile tra gli operai rispetto al PCI. Noi vediamo che nel nostro partito, avvicinandosi il congresso, i segretari fanno dei documenti, gli intellettuali scrivono e scrivono e noi operai non riusciamo a dire la nostra. Penso quindi che oggi dobbiamo continuare sulla strada intrapresa, confrontarci, proporre all'intero corpo del partito il nostro modo di vedere, essere stimolo permanente per la centralità operaia nell'organizzazione. E' indispensabile continuare questa riunione anche dopo il congresso.

Mimmo della Vanossi di Milano

Dalla discussione sui fatti di questi giorni sono emersi dei dati importanti che devono essere presi a fondamento della nostra riflessione.

Concordo con i compagni che hanno visto come soggetti politici di queste lotte settori di avanguardia consolidati di sinistra e che dietro questi però c'era la volontà di tutta la classe operaia. La difficoltà di tirare dietro tutti gli operai è data da una parte, dal fatto che il PCI e il sindacato si sono schierati contro la lotta, dall'altra, dall'incapacità della sinistra di essere punto di riferimento

complessivo, con un discorso che prenda come punto di partenza ineliminabile la revoca dei provvedimenti e degli aumenti dei prezzi, ma che vada al di là di questo con una articolazione complessiva. Stamattina abbiamo fatto propaganda nella zona su queste lotte e siamo andati alla centrale del latte cercando di coinvolgere i lavoratori sul problema che vogliono aumentare il latte di 90 lire al litro: ci siamo trovati, dopo lo scontro con il PCI di fabbrica, a non sapere rispondere in modo chiaro, a non avere un'alternativa al problema dell'aumento, a come si può arrivare a far pagare di meno il latte. La domanda è quella di arrivare a un discorso complessivo credibile alle masse.

Un altro problema riguarda gli strumenti che noi proponiamo alle avanguardie: il coordinamento stabile dei delegati e degli operai che sono in queste lotte è una proposta giusta che va poi all'uso delle leghe e dei consigli: qui la forza operaia va riversata per stravolgere la linea di liquidazione revisionista. Nella zona Romana ha significato vincere un'assemblea di delegati per far subito lo sciopero di zona.

Non va dimenticata però l'iniziativa di partito, come ci misuriamo con la scadenza dello sciopero provinciale, quale è il nostro atteggiamento, rispetto allo scontro nel tessuto sociale (nella nostra città, ad esempio, ci sono grossi momenti di scontro col PCI, con la giunta, rispetto ai disoccupati, alla casa, ecc.). Rispetto agli strumenti nel partito per affermare la centralità operaia io penso che dobbiamo rendere stabili queste riunioni, perché il frutto delle nostre discussioni coinvolge tutto il partito, senza però demandare questo compito a chi di fatto ha poi più tempo (i compagni non operai).

Non dobbiamo pensare di essere i repressori degli altri (gli studenti o i giovani o le donne), ma reale stimolo.

Mario della Telenorma di Milano

Lunedì noi della Telenorma ci siamo fermati tutti e dopo un'assemblea siamo andati in corteo al sindacato di zona, imponendo la volontà di scendere in lotta per la revoca dei provvedimenti con uno sciopero generale; questa indicazione ha poi vinto all'attivo dei delegati a larghissima maggioranza.

Rispetto al PCI noi abbiamo fatto un grosso lavoro di analisi scientifica nella fabbrica; ci siamo contrapposti alla linea di liquidazione che partiva dagli investimenti, turn-over, mobilità, rispondendo punto su punto sul problema dei ritmi, della cassa integrazione, delle assunzioni che dovevano essere fatte.

Nel in fabbrica siamo i delegati, rappresentiamo il sindacato e il nostro atteggiamento (proprio per la nostra posizione all'interno della fabbrica) è sempre stato quello di andare a dare battaglia dappertutto, senza paura di sporcarci le mani. Rispetto al partito e alla centralità operaia: bisogna vincere questa battaglia e far sì che operai entrino nelle strutture dirigenti, che vadano avanti queste riunioni, che cambi la maniera di fare e discutere la politica.

Giovanni della SNIA di Varedo

Da parte del centro del partito c'è la tendenza a creare difficoltà a queste nostre riunioni, da parte nostra c'è la

tendenza inversa a sottovalutare il problema dell'intervento in tutto il partito; facciamo i censori di questo e di quello quando invece dobbiamo capire che anche noi operai abbiamo bisogno di cambiarsi.

Noi vogliamo che il partito riprenda a funzionare bene a partire da noi operai.

Rispetto alla situazione io non penso che noi possiamo rappresentare «l'alternativa» perché proponiamo un quarto sindacato. Oggi gli operai ci chiedono qualche cosa di diverso; di batterci per la revoca degli aumenti, ma non solo. Dobbiamo preparare un programma generale di lotta che va dalle 35 ore ed investe anche il problema della nocività che il sindacato, nelle fabbriche chimiche, ha abbandonato trovandosi a un bivio: o si chiudeva la fabbrica o si lasciavano ammalare gli operai. Questo problema è molto sentito in fabbrica e noi dobbiamo dare delle risposte, anche perché si legge sul giornale che vengono in Italia a fare le fabbriche chimiche nocive.

Enzo di Mirafiori

Noi non vogliamo costruire un partito di soli operai, un partito senza dirigenti, dove le donne non abbiano la loro autonomia, che nega la capacità di settori proletari di contrapporsi a tutti gli aspetti dello sfruttamento capitalistico. Negare questo vuol dire negare un partito adeguato alla realtà di massa.

Noi vogliamo dare questa battaglia nel partito perché non solo gli operai si appropriano di strumenti collettivi di elaborazione politica e di controllo di questa organizzazione, ma perché anche gli altri militanti, il corpo intero della nostra organizzazione, elaborino la linea politica a partire da quel punto di riferimento centrale che è la classe operaia delle grandi e piccole fabbriche. Noi non neghiamo agli studenti di avere una loro specificità, di avere problemi diversi da quelli che abbiamo noi nei rapporti di produzione, non neghiamo che gli studenti possano maturare un antagonismo nei confronti dello sfruttamento capitalista, così come si manifesta a partire dalla scuola: neghiamo però che ogni volta il partito si adegui ad un centro che non sia la classe operaia.

Oggi è fondamentale che tutta la nostra organizzazione, con la nostra battaglia politica e culturale, si appropri della capacità di elaborare una politica; perché non è con gli appelli dalle pagine del giornale che si risolve il problema della militanza, non è tornando davanti alle porte delle fabbriche che l'autonomia operaia si muove. Questi metodi non funzionano più se non si risolve un metodo vecchio di elaborare una linea politica. Anche nella mia esperienza di militante esterno ho avuto momenti di crisi perché non ero più stimolato a capire la realtà di fabbrica quello che avveniva nei processi di ristrutturazione, quello che cambiava nelle fabbriche, nei reparti; non capivo poi la realtà nella società, cosa avveniva nella società perché avevo un modo totalmente alienato di far politica, il modo del militante che recepisce la linea dal giornale, dal comitato nazionale e la applica.

Quando i compagni rivendicano la costituzione della scuola quadri rivendicano questa cosa; che cosa dire della riconversione, di come si determina il prezzo del latte, per capire tutti quei problemi che sono tra le masse. Qui si misura anche la capacità dell'organizzazione di formare i suoi militanti; a partire dalle nostre necessità quotidiane dobbiamo imporre la capacità di fare cultura.

Oggi non basta più quello che siamo, le esigenze delle masse sono molteplici: non basta più essere «quelli che del volantino».

I militanti che hanno vissuto la politica così come prima dicevo — e credo che siano la maggioranza — non se la sentono più di andare alle porte, sentono di non avere cultura, conoscenza delle cose, si sentono incapaci. Noi oggi non possiamo più essere «quelli delle 35 ore 50 mila lire» e basta, ma c'è un modo proletario, marxista su tutti gli aspetti della società che noi dobbiamo cogliere.

Faccio un esempio per capirci. Nel '69-70 abbiamo fatto una cultura bestiale, nei nostri comportamenti quotidiani ci siamo costruiti quella cultura, abbiamo messo in discussione vecchi valori e li abbiamo sostituiti con dei nuovi, il comunismo, e nei nostri reparti comunicavamo il nostro entusiasmo, questa voglia di abbattere valori tradizionali per dei nuovi. Ci trovavamo bene in quella situazione.

Oggi con una linea politica inadeguata non riusciamo a fare questo. Oggi noi dobbiamo avere la capacità di rapportarci quotidianamente oltre ai comportamenti operai a un punto di vista materialista che la borghesia e il revisionismo stanno cercando di far scomparire dalle masse.

C'è un tentativo di far avanzare una cultura borghese che va di pari passo al tentativo di liquidare il bisogno operaio, il ruolo della classe operaia e della sua coscienza.

Oggi questa nostra battaglia nell'organizzazione deve affermare questo punto di vista nel partito, perché altrimenti altri punti di vista si possono affermare nella nostra organizzazione.

Per concludere noi siamo perché si sviluppi la lotta di classe all'interno del partito contro il centralismo e il burocratismo noi pensiamo di essere l'avanguardia di questa lotta e quindi vogliamo pure il ruolo che ci spetta in questo partito, ma vogliamo anche che gli altri settori siano protagonisti di questa battaglia.

Guai se noi dicessimo che le donne non devono più riunirsi da sole e avere la loro autonomia nel partito (anche noi stiamo facendo questo in queste riunioni).

Noi vogliamo però pronunciarsi sulle «nostre» donne, schierarci nella battaglia con la linea proletaria che emerge fra le donne, e questo per gli studenti, per i giovani e tutti gli altri, non pensando di creare noi la linea giusta, ma facendo in modo che in questi settori emerga una giusta linea di classe e che questa linea prevalga all'interno del partito.

(Questo verbale si riferisce alla riunione nazionale che si è tenuta a Milano venerdì 15 ottobre, ed è stato redatto a cura dei compagni di Milano).

Dietro il dibattito tra Napoleoni e Carli

PCI e Confindustria giudicano inadeguato il piano di riconversione, ma non sanno come far ripartire gli investimenti. La fine delle illusioni sul nuovo sviluppo

Intervenire nel merito del dibattito che si è sviluppato in questi giorni, fra il presidente della Confindustria Guido Carli e il prof. Claudio Napoleoni, deputato eletto come indipendente nelle liste del PCI, sulle colonne del giornale «La Repubblica», presenta, per una volta tanto, l'indubbio vantaggio, per chi legge, di trovarsi di fronte a discorsi che hanno almeno il pregio della chiarezza.

Il più esplicito fra i due è sicuramente Carli, il quale da perfetto, anche se «colto», portavoce del padronato italiano espone senza peli sulla lingua quale è il solo programma di «austerità» capace di riavviare il processo di accumulazione in Italia. Il punto centrale della controversia fra i due è su cosa devono fare governo e partiti perché gli imprenditori italiani riprendano ad investire. Come si vede il tema non è da poco e taglia corto con tutte le chiacchiere intorno a problemi quali il «fondo di riconversione», che pure sono il cavallo di battaglia della propaganda sia del PCI che del Governo, e che invece è considerato da entrambi provvedimento «illusorio e inadeguato».

L'analisi da cui partono è per molti versi coincidente. Schematizzando si può dire che i provvedimenti presi dal governo dal lato del prelievo fiscale e tariffario («stangata») vengono considerati insufficienti e in prospettiva anche controproducenti e l'unico effetto positivo che possono avere è di dare qualche mese di respiro alla nostra economia. Difatti un prelievo aggiuntivo che taglia la domanda per un importo pari al 2,5 per cento del prodotto nazionale lordo, riducendo così di 4 mila miliardi di consumi, non potrà mai essere un punto di partenza ideale per la ripresa degli investimenti.

Questo giudizio, condiviso dai due, è dettato dall'ovvia anche se parziale considerazione, che, in una moderna economia di mercato, l'investimento è funzione della domanda, cioè, in altre parole, che gli imprenditori investono solo se prevedono una crescita della domanda capace di assorbire la quota aggiuntiva di beni prodotta. Ma, poiché la crescita della domanda interna è considerata la causa prima sia dell'aggravamento del deficit della bilancia commerciale italiana sia di una parte consistente del crescente indebitamento con l'estero, la situazione non presenta soluzioni dati gli attuali vincoli esteri ed interni. In conclusione, quindi, con gli attuali rapporti di forza fra le classi, né la strada dell'inflazione né quella della deflazione riescono a mettere in moto il meccanismo dell'accumulazione. L'inflazione difatti non riesce più ad avere quella funzione di redistribuzione del red-

IL CERCHIO NON QUADRA

come contentino da offrire al PCI Napoleoni contrappone la sua proposta, che riecheggia, in veste aggiornata e ridotta, una versione del «nuovo modello di sviluppo» adottato alla attuale situazione di «austerità» e di crisi.

Innanzitutto afferma, e a ragione, che aspettarsi una ripresa degli investimenti sulla base della domanda estera, anche in presenza di un minor costo del lavoro e quindi di maggior competitività delle merci italiane, è illusorio, in quanto la crescita delle esportazioni dipende essenzialmente dall'andamento della congiuntura internazionale, la cui durata e intensità è una variabile di per sé «incerta» e comunque esterna al quadro politico ed economico italiano. Poiché, invece la decisione di investimenti presuppone il formarsi della aspettativa negli imprenditori di una ripresa duratura della domanda, e questa condizione non è attuale né in Italia né all'estero, non resta, ne deduce Napoleoni, che avviare, con opportuni stimoli, un processo di investimenti «autonomi».

In altre parole, viene chiesto agli imprenditori di compiere un «atto di coraggio politico» investendo, non in base alle aspettative di mercato e di profitto, ma sulla base di un accordo di carattere politico generale che prevede un loro «contributo autonomo nella definizione di una politica di sviluppo». In definitiva Napoleoni chiede agli imprenditori di investire sulla base della fiducia nel PCI e nella sua politica di garante del patto sociale e della normalità produttiva. Inoltre, per quanto riguarda la dinamica del costo del lavoro, viene offerta «la fiscalizzazione generalizzata degli oneri sociali e una maggiore mobilità del lavoro (sotto controllo sindacale)».

Questa proposta va considerata come il tentativo di formulare una prima articolazione della tradizionale strategia del PCI sui problemi della «riconversione produttiva» e dell'ormai datato «nuovo modello di sviluppo», ma come quest'ultimo può tranquillamente essere iscritta nell'ormai voluminoso «libro dei sogni». Innanzitutto perché è assurdo, restando all'interno dell'attuale modo di produzione, pensare di sostituire al cardine dell'accumulazione, cioè, alle aspettative di profitto, un rapporto fiduciario con il quadro politico che non sia in qualche misura coercitivo. E poi, molto più concretamente, perché sempre più nel PCI si delinea una politica del doppio binario, molto diversa da quella di cui si parlava negli anni '50, che vede una divaricazione crescente tra tattica e strategia cioè tra pratica politica quotidiana e enunciati sempre più fumosi e stentati di principi riformatori.

La divaricazione ci sembra abbia raggiunto la sua massima ampiezza con il dilagare della linea filo-patronale di Amendola nel partito, e le contraddizioni che questa ha recentemente provocato nel quadro dirigente del PCI ne sono, a ben vedere, una controprova eloquente.

Gigi Manfra



Milano - Allo sciopero generale del 20 ottobre

praxis
una rivista politica per una nuova sinistra



ABBONAMENTO PRAXIS
ordinario L. 5.000
sostenitore L. 10.000
c/c Postale 7/443
Edizioni Praxis
Via Valdemone 36,
Palermo.

DIBATTITO

È ora di riprendere tutta la pratica femminista sull'aborto

La discussione sul progetto di legge ha messo luce molti nodi di fondo del movimento femminista. Per le donne che hanno accettato di misurarsi senza reticenze e senza mosismi con la realtà dell'aborto e della gravidanza...



Il secondo, è lottare perché nessuna donna venga penalizzata per quello che ha fatto, e per affermare, al piano dell'aborto una totale libertà di decisione, una autonomia che nasce da un contesto di oppressione, certamente; ma non così ancora per molto tempo: finché la nostra oppressione, la radicale e ineliminabile, dal nostro tempo, non sarà finita, o almeno liberata, scelta può essere solo una tappa, per affrontare a livelli più avanzati la contraddizione.

e magari scoprire che la pratica del self-help ha già detto qualcosa al riguardo. L'analisi della contraddizione donna-bambino viene fuori, giustamente, quando si parla dell'interruzione di gravidanza dopo i sei mesi. Secondo me, a quel punto la contraddizione non esiste come contraddizione reale tra due persone, come nel caso della madre che picchia il figlio, perché, fino alla nascita esiste solo «una» persona opprressa, che è la madre, di cui il feto fa parte. Ma la contraddizione esiste nella coscienza della donna, che, più il feto si avvicina alla nascita e acquista le premesse per essere autonomo, più intensamente vive dentro di sé il problema della sua maternità. Ed è molto importante che, in quel momento, una donna non si viva come un oggetto passivo, che subisce la prossima nascita del figlio, ma che si senta libera, o di rifiutarlo. Altrimenti, mi sembra che il rapporto con il figlio nasce viziato in partenza, nasce all'insegna del senso del dovere, del sacrificio della vita della madre in nome di quella del figlio.

ne», per molto tempo, al problema aborto che invece adesso è tutto aperto, perché sarebbe punitiva verso chi si accorge tardi della sua gravidanza, perché significherebbe rendere molto più difficile e più clandestina la pratica dell'aborto autogestito con le gravi pene previste per chi pratica gli aborti fuori dagli ospedali. Inoltre, questa «tattica» è veramente una cattiva tattica nei confronti dell'oltranzismo democristiano, di fronte al quale la cosa peggiore che si possa fare è mediare. Infine, questa «tattica» è già di per sé, castrazione del movimento, rinuncia a portare avanti alcuni tra i contenuti più profondi del movimento, come l'autodeterminazione della donna (quella reale, non le caricature).

Per il movimento delle donne, è venuto di nuovo il momento di scontrarsi con tutti i nemici, «fronte abortista» compreso, e di riaprire il problema dell'aborto, della contraccezione, della sessualità, in tutta la sua ampiezza. Nella discussione del coordinamento Bocconi di Milano è emerso il bisogno di riprendersi la piazza, ma anche quello di aprire nuovi consultori autogestiti, di ridare vigore alla pratica dell'aborto, di approfondire l'autocoscienza sulla sessualità e il self-help, di fare la ricognizione dei medici milanesi, per capire come si muovono a che fare; il bisogno di capire come si muove il potere sanitario rispetto alla contraccezione (pillola, pillola e poi ancora pillola, per tamponare la «grana» dell'aborto), di fare teatro di strada, riunioni di casalinghe, di comunicare il più possibile con le donne. Nella manifestazione di Roma, c'è l'esigenza che vengano fuori tutti questi contenuti, nel modo più incisivo, legati a una piattaforma politica di massimi unità del movimento, ma chiara nelle sue discriminanti di fondo, rispetto alla DC e rispetto al «fronte abortista», per affermare l'autodeterminazione della donna smascherando tutte le strumentalizzazioni e le ambiguità di chi la vuole misurare con il contagocce, con il conto di due giorni o di due mesi in più o in meno.

Vida Longoni

Sui giornali di Pechino compaiono ufficialmente i nomi dei quattro dirigenti della sinistra «antipartito»

HUA KUO-FENG ELETTO PRESIDENTE DEL PARTITO

Sono in corso da stamane a Pechino, per il terzo giorno consecutivo, le dimostrazioni di massa che dovranno concludersi con una solenne cerimonia di investitura pubblica di Hua Kuo-feng a presidente del partito e capo della commissione militare del Comitato centrale. Le delegazioni sfilano ordinate per la Changan-Chien, la grande strada che attraversa il centro cittadino e passa per la piazza Tien An Men. Una grande impalcatura di legno è in allestimento nel centro della piazza, da cui forse domani, al grande raduno che è stato annunciato, Hua Kuo-feng prenderà la parola. Da stamane sbaramenti di militari e polizia hanno circondato Tien An Men consentendo il passaggio soltanto ai cortei inquadrati.

Per il pomeriggio è annunciata una dichiarazione ufficiale, che sarà trasmessa in tutto il mondo per via satellite, formalmente prenotata dal governo cinese per le ore 23. Tutta la Cina è commossa a conoscenza di quanto è accaduto un mese e mezzo dopo la morte di Mao. Il successore è noto, e sono ormai indicati ufficialmente per nome i principali esponenti del «gruppo anti-partito» che ha cercato di opporsi alla linea proletaria rivoluzionaria del presidente Mao in una serie di questioni interne e internazionali, secondo quanto afferma l'agenzia Nuova Cina nel suo ultimo comunicato.

La suspense che circonda gli annunci ufficiali che verranno fatti nel pomeriggio riguarda così o più le altre nomine ai posti rimasti vacanti per il decesso o l'epurazione dei precedenti titolari, e la sorte destinata ai dirigenti epurati contro cui «sono state prese misure decisive e risolutive». Nulla è trapeolato in proposito, ma se l'entità della punizione e la vastità dell'epurazione saranno proporzionate alle dimensioni della messa in scena, il volto della Cina è destinato a cambiare profondamente nei prossimi mesi. Lo stesso carattere plebiscitario e inquadrato delle manifestazioni che sono in corso da una settimana nei centri urbani è già un fatto del tutto anomalo e inconsueto nella Cina rivoluzionaria e ha già mutato radicalmente la pratica finora seguita nel rapporto dirigenti-masse. La prenotazione anch'essa inconsueta del satellite, sta inoltre ad indicare che i nuovi dirigenti cinesi intendono rivolgersi con queste cerimonie conclusive e con questa imponente dimostrazione di forza, non soltanto alle masse del loro paese ma a tutto il mondo.

Portogallo

Si può licenziare chi lotta in fabbrica

LISBONA, 23 — Il Consiglio dei Ministri portoghese ha approvato, martedì 19-10, un decreto legge sui licenziamenti. Una misura destinata chiaramente a colpire i centri dove l'organizzazione operaia non è stata smantellata, e dove la loro capacità d'iniziativa non era stata intaccata dalla situazione politica generale. Infatti, questo nuovo decreto legge prevede che i padroni possono licenziare tutti i loro dipendenti «il cui comportamento rende nella pratica impossibile il mantenimento dei rapporti di lavoro». Questa grave misura si inserisce nel quadro politico generale, che gli ultimi avvenimenti in Portogallo hanno determinato.

Per quanto riguarda il Partito socialista, la crisi al suo interno che si presentava da tempo, è finalmente emersa pubblicamente il 15 ottobre. Il giornale «o DIA», che titolava la sua edizione «scissione nel PS» parlava di due tendenze definite: l'una quella di Mario Soares, il cui progetto è ed è stato sempre quello di colpire le conquiste fatte dal movimento per imporre la soluzione «socialdemocratica» di ristrutturazione, per riacquistare la fiducia degli imprenditori portoghesi e stranieri, l'altra quella del ministro dell'Agricoltura, Lopes Cardoso che tentava di arrivare alla soluzione della crisi senza però andare allo scontro frontale con il movimento popolare, particolarmente, con i contadini del sud.

Dopo la costituzione, a luglio, di un governo che esprimeva un compromesso tra le due tendenze del PS, lo scontro era diventato sempre più acuto, in attesa di sezioni locali del PS si erano allontanate dal partito, perché contrarie alla linea di attacco al movimento popolare messa in atto da Soares, dall'altra parte la confagricoltura portoghese chiedeva le dimissioni di Lopes Cardoso dal ministero dell'Agricoltura per riuscire a togliere di mezzo la legge sulla riforma agraria e battere i sindacati agricoli dell'Alentejo. Per adesso, stanti i rapporti di forza all'interno del partito che ha vinto le elezioni, la scissione sembra essere stata rimandata.

Approfondimento della bagarre in casa socialista, la destra militare ha alzato la testa. Una cinquantina di ufficiali hanno svolto venerdì mattina una riunione segreta, che è stata circondata dall'alba da reparti della guardia nazionale e della Scuola di fanteria. Alcuni dei promotori sarebbero stati identificati. I capitani avrebbero soprattutto contestato la rappresentatività del Consiglio della rivoluzione nel quale sono egemoni i militari moderati, come aveva già fatto il capo della regione militare del nord, il fascista Pires Veloso. Il governatore militare di Lisbona, capitano Vasco Lourenço, ha disposto una inchiesta sul comportamento di questi militari che si sono riuniti segretamente già due volte.

L'Italia deve cessare di vendere armi al Sudafrica

L'Italia deve cessare di vendere armi al Sudafrica. E' una richiesta degli stessi rappresentanti del popolo del Sudafrica (ANC), oltre che un dovere internazionalista dei lavoratori italiani. In una conferenza svolta presso la Lega Internazionale per i diritti dei popoli a Roma, il rappresentante nero sudafricano, Abdul S. Minty ha denunciato l'azione italiana, e in particolare le ripetute dichiarazioni del governo (ultima in ordine di tempo quella del ministro degli Esteri Forlani alle Nazioni Unite) che affermano di aderire all'embargo posto dal Consiglio di Sicurezza delle NU mentre in realtà «un largo numero di aerei di marca italiana o prodotti sotto licenza italiana vengono venduti al regime razzista sudafricano».

Abdul S. Minty, nel denunciare che tali aerei sono «particolarmente adatti a operazioni anti-guerriglia» ha elencato le trasgressioni italiane più evidenti nel campo di tali forniture militari. 1) L'Aer Macchi MB 26 (Impala), un aereo leggero da addestramento di cui il Sudafrica ha ricevuto più di 50 esemplari dall'Italia negli ultimi anni, e che il regime razzista ha prodotto, su licenza italiana, altri 200 dal 1967 a oggi. Il motore per questo aereo viene costruito in Italia e esportato in Sudafrica su licenza della Rolls Royce inglese.

Salviamo la vita ai compagni Mc Phillips e Murray

I compagni anarchici, ci hanno inviato un comunicato, del quale pubblichiamo ampi stralci, sulla condanna a morte decisa contro due compagni irlandesi. La crudeltà del fatto richiede la massima attenzione e mobilitazione dell'opinione pubblica, si tratta di un delitto che non deve passare sotto silenzio.

Marie McPhillips di 27 anni e Noel Murray di 25, rivoluzionari anarchici irlandesi, sono stati condannati alla pena di morte mediante impiccagione perché sospettati di aver partecipato nel settembre del 1975 ad una rapina in Banca a Dublino, in cui venne ucciso un agente di polizia.

Le prove della colpevolezza dei compagni, che peraltro si proclamano da sempre innocenti, consistono unicamente in poco denaro e in due rivoltelle trovate durante una perquisizione nel loro appartamento; al processo viene inoltre presentata come prova una confessione estorta con la tortura. Un terzo imputato non è presente perché a causa dei maltrattamenti e delle torture subite è ricoverato in condizioni gravissime in ospedale. Il processo, che si svol-

ge a porte chiuse e senza neppure la giuria popolare, dura sei settimane; il 9 giugno il tribunale speciale (composto da tre soli magistrati, trisestime noti per la loro ostinata persecuzione nei confronti dei militanti dell'IRA, l'esercito repubblicano irlandese), emette la sentenza di impiccagione. In Irlanda è dal 1954 che non si applica la pena di morte; il boia dovrà venire dall'Inghilterra. In un clima da guerriglia inizia il processo d'appello; straordinarie misure di sicurezza vengono prese, i compagni vengono condotti in aula sotto scorta armata e tenuti ammanettati per tutto il tempo.

Se la Corte suprema dovesse riconfermare la sentenza di morte, l'unica speranza legale di salvarsi dall'impiccagione per i due compagni consisterebbe nella domanda di grazia al presidente dell'Eire. L'assurdo silenzio della stampa mondiale (quella italiana in testa) su questo assassinio che la Repubblica Irlandese si appresta a compiere deve cessare. L'opinione pubblica democratica e antifascista deve essere informata sulle squallide montature della socialdemocrazia irlandese.

destinato a suscitare e approfondire in tutta l'area e all'interno degli stati arabi; tutti temi su cui la sinistra rivoluzionaria italiana è da tempo impegnata non soltanto a livello della solidarietà ma su quello più concreto della mobilitazione di massa. Il libro di Massimo Pieri riflette bene questo impegno militante ed è anche un importante e utile contributo di analisi e riflessione.

Il numero 41 di Rinascita (settimanale del PCI) è dedicato all'organizzazione dei disoccupati diplomati e laureati di via

Abdon Alinovi su cui la pena di fare alcune brevi considerazioni. Non ci meravigliamo sprezziante e liquidatorio di Alinovi, né le argomentazioni meno sottili di quelle di cui talvolta il PCI è capace, né la sistematica deformazione delle nostre posizioni: gli anni passano, le svolte si moltiplicano, ma le vecchie abitudini staliniste sono dure a morire.

Quello che ci ha stupiti è la frettosità con cui l'estensore dell'articolo ha letto la relazione al convegno del 34 ottobre. L'unico testo che evidentemente conosce di persona produzione ancora insufficiente, ma già abbastanza ampia.

Alinovi esordisce ironizzando sulla «terrificante» cifra di 3 milioni e mezzo di giovani diplomati e laureati disoccupati (900 mila nella sola Campania) che la struttura di via Atri avrebbe fornito, dopo aver respinto la cifra ufficiale di 800.000. In realtà questi dati sono semplicemente inesistenti: la relazione è scritta, in estrema chiarezza, che nel 1970 sono, secondo i censimenti, i giovani in cerca di prima occupazione 1.975 di cui solo il 40 per cento ha il diploma laurea; la cifra di tre milioni e mezzo si riferisce alla disoccupazione esplicita ed implicita di tutti i livelli di scolarizzazione secondo una valutazione del Manifesto; 800.000 sono i sottoccupati e disoccupati in Campania da un'indagine della Regione stessa.

Tuttavia il discorso che abbiamo fatto sulle statistiche è un altro, a nostro avviso più semplice ed onesto: non abbiamo gli strumenti per proporre dati «originali», ci limitiamo ad indicare i risultati delle ricerche ufficiali ed ufficiose sottolineando la gravità e cercando un criterio di interpretazione dell'enorme errore (tra gli uni e gli altri).

I disoccupati "con diploma": le ragioni del PCI e i bisogni proletari

è un fenomeno strutturale: ne avevamo il sospetto ed anche qualcosa di più, visto che su questo elemento siamo tornati in vari testi del dibattito di preparazione al convegno. Che da questa ovvia e comune constatazione derivi la necessità dello sviluppo produttivo o di nuovi modelli di sviluppo è tutt'altro discorso, sul quale non crediamo che sia possibile insistere, senza tirare in ballo le mille differenze che nella storia del movimento operaio hanno sempre diviso i riformisti dai rivoluzionari.

Ad un'altra osservazione di Alinovi riteniamo, invece, necessario dare una risposta: la proposta di reperire posti, rispondendo ai bisogni sociali insoddisfatti, sarebbe la ripetizione fuori tempo — da parte degli «accessi rivoluzionari» di via Atri delle impostazioni dei «peggiori riformisti».

La differenza tra accessi rivoluzionari e peggiori riformisti è tutta in quelle due parole — fuori tempo — buttate lì, come un'ovvia constatazione: è tipico dei riformisti smettere di esserlo quando il padronato non vuole e non può concedere nulla. La discriminante non è nell'obiettivo che difficilmente è in sé riformista o rivoluzionario, ma nel criterio che ne è alla base.

Alla base della nostra impostazione restano, al di là delle compatibilità che sono invece il criterio di fondo del PCI, i bisogni di massa dalla scuola, all'assistenza sanitaria, a tutti i servizi di cui c'è in Italia e soprattutto a Napoli una spaventosa carenza, all'esigenza della classe operaia di sottrarsi il più possibile allo sfruttamento di cui l'obiettivo delle 35



questioni collegate alla costruzione del movimento in maniera estremamente aperta ed interlocutoria.

L'altra preoccupazione che deve essere alla base dell'articolo di Rinascita è quella dei problemi che i disoccupati diplomati e laureati possono dare alla giunta di sinistra.

Abbiamo già spiegato a chi fingeva di non capire che saremmo stati ben attenti a non dare il benedetto minimo spazio all'agitazione qualunquista e reazionaria, ma abbiamo anche aggiunto che il modo migliore per dare spazio alla destra sarebbe quello di ignorare ciò che è sotto gli occhi di tutti e cioè i cedimenti che il PCI continua a fare alla Democrazia Cristiana sui criteri di assunzione, basati ancora oggi sulla lottizzazione clientelare (vedi scuola aperta).

Invitiamo i «rivoluzionari» che hanno sparato su via Atri a riflettere sull'articolo di Rinascita e sulle argomentazioni di cui fa uso. A che serve riempire la bocca di roventi accuse al revisionismo se poi non si riesce ad esprimere una virgola alternativa nelle proposte concrete e nell'impostazione di fondo?

Noi continueremo nella nostra iniziativa con la consapevolezza che il suo successo è legato solo in parte alla correttezza dell'impostazione e alla capacità di direzione; se i disoccupati organizzati non usciranno dalla loro crisi, se non si costituiranno in fabbrica e tra gli occupati consistenti nuclei capaci di sottrarsi da sinistra all'egemonia riformista, anche per i disoccupati diplomati e laureati le prospettive non sono rosee.

Il nucleo dei compagni promotori della struttura di via Atri

NAPOLI

Martedì 26 alle ore 17,30 a Filologia moderna (di fronte al cinema Asta) assemblea dei lavoratori della scuola indetta dal Coordinamento occupati-precarizzati della scuola di via Atri 6, e dai disoccupati organizzati diplomati e laureati.

